

Monza

Brianza

«Sono senza dodici denti e mi tocca anche pagare»

I racconti di chi è rimasto beffato dalla chiusura delle cliniche Dentix e si è rivolto all'associazione consumatori Adiconsum per avere assistenza

MONZA
di Fabio Lombardi

Arriva allo sportello dell'associazione consumatori Adiconsum praticamente in lacrime. «Mi dovevano fare un ponte. Mi hanno tolto dodici denti. E ora sono ancora così. Non riesco nemmeno a mangiare». Una pensione "normale" e un finanziamento, che deve continuare a pagare, per una dentatura che forse non avrà mai o che gli costerà molto di più di quanto già preventivato.

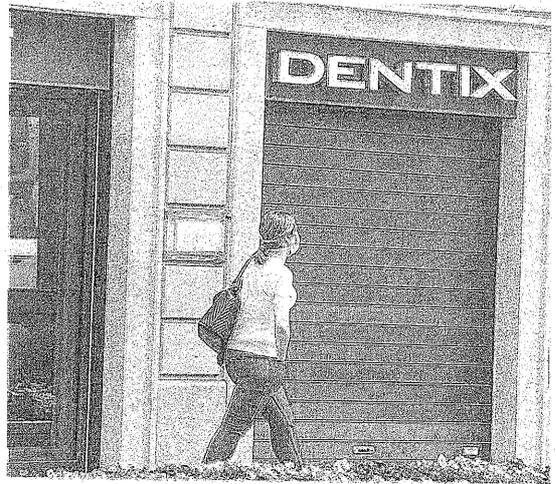
È solo una delle tante storie di clienti della Dentix che in queste settimane si sono presentati allo sportello dell'Adiconsum di Monza. Dentix, la società odontoiatrica spagnola (una cinquantina di ambulatori in tutta Italia fra cui quello di piazza Garibaldi a Monza), ha infatti chiuso i battenti improvvisamente durante

la pandemia. «Per ora abbiamo preso in carico una ventina di pratiche sul territorio, ma ci aspettiamo che arrivino altre persone nei prossimi giorni», spiega Sergio Colombo, presidente di Adiconsum Cisl Monza Brianza e Lecco.

«C'è chi aveva in corso interventi di poche centinaia di euro, ma anche chi aveva lavori da 27mila e ora, oltre a non poter finire le cure odontoiatriche, rischia di dover pagare per qualcosa che non ha avuto e che forse non avrà mai», spiegano da Adiconsum. Essendo spesso lavori costosi molti clienti si sono rivol-

ti a finanziarie e banche (spesso era la stessa Dentix a indicare "finanziarie di fiducia"). Istituti che chiedono ai sottoscrittori il versamento regolare delle rate per il prestito loro erogato.

«In questa fase stiamo procedendo così. Non avendo Dentix avanzato richiesta di concordato e non essendo in fallimento noi, per ogni cliente, inviamo una raccomandata alla società nella quale chiediamo di riprendere l'attività e gli interventi per i clienti. Dentix sostiene che, messa in difficoltà dalla crisi dovuta al Covid, sta cercando di attuare tutte le procedure necessarie per riaprire. Se ciò non avvenisse, 15/20 giorni dopo l'invio della raccomandata invieremo richiesta di sospensione del pagamento delle rate del finanziamento giustificandola, in base al codice civile, con il fatto che le prestazioni per cui era stato richiesto non sono state ef-



Anche gli ambulatori Dentix di piazza Garibaldi sono chiusi da giorni

fettuate», spiega Colombo. Cifre come detto importanti. Solo le pratiche in mano all'Adiconsum di Monza, sommate, arriverebbero intorno ai 500mila euro.

Lo sportello di Adiconsum Monza è in via Dante 28 dove l'associazione consumatori riceve il martedì e giovedì dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 su appunta-

mento (per prenotazioni e informazioni 039.2399260 o adiconsim.brianza@cisl.it). «A causa delle disposizioni per il contenimento della pandemia si può accedere allo sportello Adiconsum uno per volta e solo su appuntamento preso telefonicamente», ricordano dall'associazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

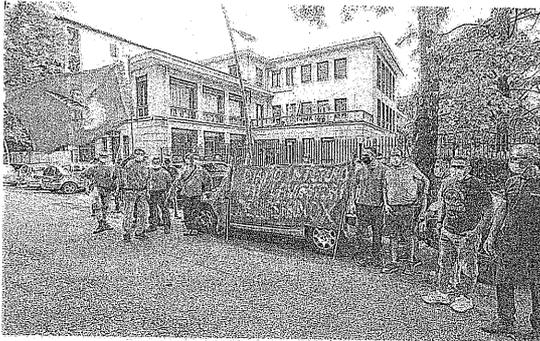
«Chiediamo la ripresa delle cure altrimenti vengano sospesi i versamenti alle finanziarie»

Gli operai della Sarinox in trasferta a Monza per manifestare

L'azienda della famiglia Sassoli ha chiesto il concordato preventivo. La Fiom: «I lavoratori attendono diversi pagamenti»

MONZA
di Monica Autunno

Sarinox di Basiano, la proprietà annuncia il concordato preventivo, esplose la rabbia dei lavoratori: a decine, ieri mattina, hanno manifestato sotto egida Fiom davanti alla sede dell'Associazione Industriali di Monza. «Cassa Covid alla fine, per questi lavoratori la prospettiva di trovarsi senza stipendio e senza ammortizzatori». E' l'ultima goccia: l'intero periodo del lockdown, nella storica azienda di laminati in metallo del gruppo Sassoli, si è consumata fra proteste e presidi, per ritardi e appuntamenti mancati nei pagamenti. Una cinquantina i manifestanti di ieri fra operai e impiegati. La Sarinox conta attualmente circa 80 dipendenti. A Monza non per caso. L'atto d'accusa dei sindacati è sulla proprietà, la famiglia Sassoli: «Situazione gravissima - così Fiom in una nota - risultato della spregiudicatezza di questi "capitani d'industria" in salsa nostrana». Non si esclude, la prossima settimana, un nuovo presidio, stavolta sotto il comune monzese, dove Martina Sassoli è assessore allo Sviluppo del territorio e all'Urbanistica. I



La protesta dei lavoratori della Sarinox davanti alla sede monzese di Assolombarda

problemi alla Sarinox, storica azienda di laminati in metallo della zona industriale di Basiano, durano da anni. Era il 2012 quando, per fare fronte a mancanza di liquidità, i lavoratori avevano persino accettato con un accordo interno la paga 'a tranches': 60% a inizio mese,

PROTESTE FUTURE

«Un sit-in sotto il Comune dove Martina Sassoli è assessora all'urbanistica»

saldo alla fine. Poi 80% a inizio mese e saldo alla fine. Poi una ventina di esuberanti. Di anno in anno, problemi sempre maggiori e incognite sempre più pesanti. Durante il lockdown ancora retribuzioni a macchia di leopardo. Sul fronte stipendi la situazione è solo in parte sanata. Ma le voci del non corrisposto sono molte altre. La formalizzazione da parte della proprietà dell'intenzione di chiedere il concordato preventivo, la goccia che fa traboccare il vaso.

«La famiglia Sassoli, proprietaria della Sarinox di Basiano (80 dipendenti) presenterà doman-

na di concordato preventivo - così per i sindacalisti della Fiom Francesco Furone e Elena Dorin -. Arriviamo a questo punto dopo una gestione a dir poco scellerata che riepiloghiamo: mancato pagamento di parte degli stipendi; mancato pagamento di mesi di ticket; un debito di 12.000 euro accumulato con Metasalute (il fondo sanitario contrattuale metalmeccanico) un arretrato di circa 5 anni nel pagamento della quota aziendale al Fondo Cometa; cessioni del quinto mai versate alle finanziarie. Il risultato della spregiudicatezza di questi capitani d'industria in salsa nostrana sono 80 lavoratori con famiglia in grande difficoltà e senza prospettive».

Una delegazione sindacale è stata ricevuta durante il presidio dai funzionari della sede monzese di Assolombarda che «hanno garantito di attivarsi con Regione Lombardia».

Tensione altissima. Da mesi si vociferava di una cessione di ramo d'azienda, «qui c'è uno schema chiaro: concordato per i debiti, subentro nuova azienda e lavoratori fuori per la metà. Chiediamo garanzie immediate per tutti: queste famiglie vivono già da tempo una gravissima situazione di difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORTUNIO

Si taglia una mano con la sega circolare

Incidente sul lavoro nel laboratorio della Italian Bed

BIASSONO

Si è ferito a una mano mentre con una sega circolare stava tagliando un pezzo di legno. Paura ieri mattina nel laboratorio della Italian Bed in via Friuli a Biassono, società attiva da vent'anni nella produzione di letti e divani. V.P., 48 anni, uno dei titolari, intorno alle 9,40 si è procurato una profonda ferita. Immediatamente soccorso da un collega, è stato portato al pronto soccorso dell'ospedale di Monza dove è stato medicato e dimesso con una prognosi di 30 giorni per la ferita al dorso della mano destra. Sul luogo dell'inffortunio anche la polizia locale con il comandante Francesco Farina e i tecnici dell'Ats Brianza per i rilievi.

M.Galv.

Visite ed esami arretrati, caos prenotazioni

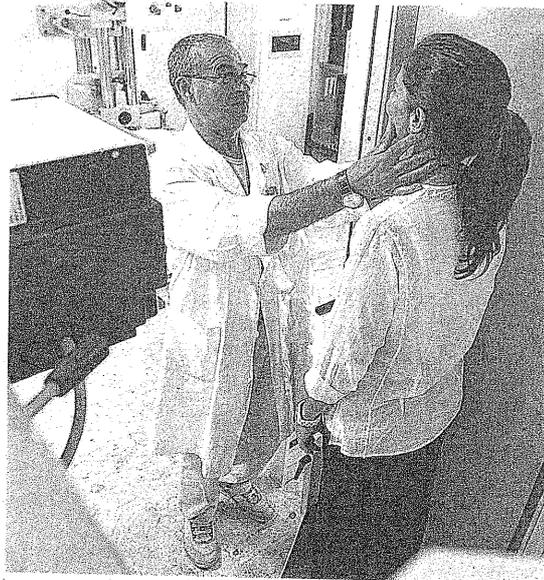
Per recuperare le 43mila prestazioni sospese è stato richiamato tutto il personale del Cup messo in ferie forzate durante il lockdown

MONZA
di Marco Galvani

Ospedale San Gerardo, centro prenotazioni nel caos. «Ci sono 43mila prestazioni sospese inevitabilmente durante il periodo del lockdown che ora devono essere riprogrammate, a cui si aggiungono tutte le nuove prenotazioni».

Tania Galdonetto, sindacalista della Cgil Monza e Brianza, è preoccupata della gestione del nuovo calendario delle prenotazioni di visite ed esami. Per i pazienti, ma anche per il personale del Cup che, «fino a quando non si riuscirà a trovare una soluzione, non potrà andare in ferie». Il fatto è che, secondo la sindacalista, «in questo periodo il Cup è stato gestito in maniera quantomeno superficiale». Il problema, infatti, non è il grande numero di prestazioni rimandate: il volume di attività di un ospedale d'eccellenza come il San Gerardo è uno dei più alti in Lombardia e il blocco imposto

per affrontare con i più alti livelli di sicurezza l'emergenza Covid ha certamente costretto ad accumulare migliaia di visite ed esami rimandabili. Il fatto è che «con la ripresa dell'attività adesso ci si ritrova a dover mettere in calendario tutto quello che era stato sospeso, in aggiunta al lavoro ordinario - continua Galdonetto -. Ci si sta muovendo soltanto adesso, ma questa situazione era, parzialmente, prevedibile. Invece il personale del Cup nei mesi di aprile e maggio è stato messo in ferie forzate e obbligato anche a smaltire ore di straordinario, mentre adesso tutto il personale è stato richiamato in servizio per affrontare l'emergenza organizzativa e di pianificazione delle nuove agende. Con il conseguente blocco del piano ferie». I circa trenta addetti del Centro unificato di prenotazione hanno presentato le proprie ferie, ma «ad oggi non sono state ancora autorizzate. E non lo saranno finché non si riuscirà a trovare una soluzione per accelerare i tempi di smaltimento delle prestazioni che si



Visite da recuperare, i 30 dipendenti del Cup rischiano le ferie

sono accumulate», chiarisce la sindacalista della Cgil.

Senza nascondere che «i lavoratori sono neri». Al momento 6 addetti sono stati dedicati esclusivamente alla riprogrammazione delle prestazioni, con una media di un migliaio di appuntamenti al giorno. «Per accelerare i tempi è stato prospettato di incaricare un'azienda esterna che possa contribuire parzialmente a smaltire le vecchie prenotazioni. È una soluzione che non ci piace, ma se permette di accelerare i tempi di risposta ai cittadini e di consentire al personale di andare in ferie, allora potremmo anche essere d'accordo».

A maggior ragione perché anche l'attività ordinaria sta riprendendo, con gli accessi agli ambulatori fino al 60% dell'erogazione precedente all'emergenza. Una nuova organizzazione che, per tutelare la sicurezza di pazienti e personale, richiede tempi maggiori negli accessi e quindi anche nel numero di prestazioni essere effettuate nell'arco di una giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il Covid busta paga leggera Premi al ribasso per gli infermieri

Il NurSind denuncia il pasticcio nella distribuzione del bonus riconosciuto dalla Regione Lombardia

MONZA

«Errori al ribasso sulla premialità Covid nella busta paga degli infermieri delle Asst di Monza e di Vimercate». A denunciare il pasticcio nella distribuzione del bonus riconosciuto da Regione Lombardia è il segretario regionale del sindacato NurSind, Donato Così.

Secondo quanto previsto dall'accordo raggiunto, il personale non medico è stato suddiviso in quattro fasce a seconda delle mansioni svolte durante l'emergenza sanitaria: in particolare è riconosciuto un premio una tantum di 1.250 euro per gli infermieri che hanno lavorato a stretto contatto con i pazienti

DONATO COSÌ

«Operatori dello stesso servizio sono finiti in fasce diverse»

Covid, 850 euro per chi è stato operativo in reparti non Covid, 350 euro per chi ha svolto compiti amministrativi e 150 euro per chi, invece, ha lavorato in smartworking.

«La tabella è chiara, eppure - sottolinea Così - operatori dello stesso servizio sanitario sono stati collocati in fasce diverse, con infermieri e operatori sanitari in fascia C (che comprende solo personale amministrativo); infermieri assunti con contratto part-time e precettati durante l'emergenza con impiego a tempo pieno, con le quote spettanti però calcolate in base al contratto a tempo ridotto». Il sindacato segnala «episodi davvero paradossali»: «Ci sono colleghi che, pur svolgendo lo stesso servizio, all'Asst Vimercate vengono inquadrati in fascia A e in quella di Monza in fascia B e viceversa. E infermieri assunti come part-time e precettati come full-time, che quindi hanno lavorato ben oltre i loro turni, che si sono visti calcolare il premio in base al contratto part-time. Collegi che in piena pandemia hanno dovuto chiedere il congedo parentale e si sono visti decurtare lo stipendio». Per questo «abbiamo inviato una lettera ai vertici sanitari e amministrativi delle

aziende socio-sanitarie territoriali di Monza e di Vimercate denunciando le mancanze».

Insomma, «già l'accordo regionale appare poco accorto nel riconoscere il reale impegno affrontato dal personale sanitario nel corso della pandemia - critica Così -. Gli infermieri e le ostetriche hanno pagato caro e sulla propria pelle il prezzo di questa emergenza. Alcuni, anche in Lombardia, sacrificando la propria vita, in tanti rimanendo contagiati o avendo ferite psicologiche molto forti e ancora aperte. Questa è un'ulteriore beffa che arriva direttamente dall'Asst Monza e dall'Asst Vimercate dove gli infermieri hanno svolto il loro servizio». Il NurSind chiede ai vertici di entrambe le Asst non soltanto di rimediare agli errori, ma anche delucidazioni sui numeri di uomini e risorse impiegate nel corso della pandemia: «Vogliamo sapere quanti dipendenti sono stati collocati nelle diverse fasce - conclude Così -, distinti per qualifica personale e tipo di servizio nel quale sono stati impiegati in quel periodo. Inoltre vogliamo sapere quante risorse economiche sono state richieste alla Regione e un eventuale residuo di fondo».

M.Galv.



L'encomio del sindaco al presidio di Carate

CARATE BRIANZA

Nel consiglio comunale di lunedì, il sindaco Luca Veggian ha conferito un encomio solenne agli operatori sanitari del presidio ospedaliero cittadino, guidati dal direttore generale dell'Asst Nunzio Del Sorbo.

«Un momento emozionante e un riconoscimento significativo per professionisti che hanno lottato duramente in prima linea nell'emergenza Covid-19 - spiegarono Veggian -. Abbiamo ricevuto e premiato operatori della sani-

tà, medici ospedalieri, medici di base, infermieri e i volontari della Croce Bianca».

In totale sono stati ricoverati 270 pazienti Covid positivi, di cui 224 da Pronto Soccorso e 46 accettati da altre strutture.

Il primo paziente risultato poi positivo è stato ricoverato il 29 febbraio; gli ultimi due pazienti positivi sono stati dimessi (o meglio, trasferiti a Vimercate) il 16 giugno scorso, 108 giorni dopo. Dei 270 ricoveri, 66 sono stati trasferiti ad altri centri, 57 deceduti, 147 guariti.

Sonia Ronconi